**Cosenza ha ieri raggiunto il 142% nella sottoscrizione per l'Unità. L'Emilia, con 95.546.000 lire, e la Calabria, con 6.826.000, hanno superato gli obiettivi regionali.**

*COMPAGNI, AVANTI VERSO I 500 MILIONI PER L'UNITA'*

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Domenica prossima, in occasione della festa dell'Unità, i compagni di Cerignola diffonderanno 3.000 copie del nostro giornale.**

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 275 | MARTEDI' 4 OTTOBRE 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA POLITICA DI FAURE E DI PINAY VERSO LA BANCAROTTA

# Violenti combattimenti nel Marocco Il gen. Boyer de Latour si è dimesso

Oggi ha inizio il dibattito sul Nord Africa all'Assemblea nazionale - I ministri gollisti minacciano di ritirarsi dal governo - Una dichiarazione dell'Istiqlal - Viva tensione a Casablanca

**IL PREMIER FRANCESE RINVIA IL VIAGGIO NELLA CAPITALE SOVIETICA**

## IL FISCHIO del gambero

L'argomentazione che è stata addotta a giustificazione della protesta del governo Faure contro l'organizzazione delle Nazioni Unite, si basa sul fatto che l'Algeria viene considerata come parte del territorio metropolitano della Francia. Non ci importa, in questo momento, discutere il valore di sostanza di una tale argomentazione, assai opinabile sol che si pensi all'ampiezza, alla forza e alla profondità del movimento algerino per l'indipendenza e al fatto che gli stessi deputati di quella regione la hanno respinta, nonostante che per il modo come essi vengono eletti non possano certo essere sospettati di rappresentare correnti ostili alla Francia. Se Faure e Pinay hanno creduto di potersi sottrarre, *con gesto da teatro*, a un libero dibattito, lecito è il dubbio che i massacri di Costantine e di Philippeville avrebbero potuto costituire una testimonianza assai scomoda per chi fosse stato costretto a difendersi asserendo, come ha fatto Pinay, che «l'ordine regna ad Algeri».

Quel che invece ci importa rilevare, *sono le conseguenze* che si tenta di ricavare, con storttura evidente e al tempo stesso rivelatrice, dal voto dell'Assemblea dell'ONU sull'Algeria e da altri fatti accaduti di recente, tra la Conferenza di Ginevra dei capi di governo e quella dei ministri degli Esteri che si aprirà nel giro di qualche settimana.

All'ONU una maggioranza di paesi retti con differenti sistemi politici e sociali, tra i quali ve ne è uno, la Grecia, che è persino membro del Patto atlantico, ha posto in minoranza il blocco formato dai paesi colonialisti e dai loro satelliti. «E' un colpo allo spirito di Ginevra» strillano i difensori più incalliti del dominio colonialista: «la coesistenza rivela la sua fragilità» gioiscono coloro i quali alla coesistenza si sono opposti e si oppongono tuttora; «l'URSS mostra alla Francia le sue vere intenzioni» incalzano altri, gli stessi che rovesciarono fiumi di ingiurie sulla classe dirigente francese quando l'Assemblea Nazionale sanzionò la fine della CED.

E' facile cogliere quel che vi è di comune al fondo di tutta questa canea. Stupisce, tuttavia, la disinvoltura con la quale conclusioni di tal fatta vengono imbastite. A coloro i quali tentano di presentare la sconfitta del blocco colonialista all'ONU come un «colpo allo spirito di Ginevra» consigliamo una lettura breve ed istruttiva: «La conferenza afro-asiatica ha discusso i problemi dei popoli dipendenti, del colonialismo e dei mali che risultano dalla sottomissione dei popoli allo straniero, dalla loro dominazione e dal loro sfruttamento da parte di quest'ultimo. La Conferenza è d'accordo: 1) per dichiarare che il colonialismo, in tutte le sue manifestazioni, è un male al quale bisogna porre termine rapidamente; 2) per dichiarare che la questione dei popoli sottomessi alla dominazione straniera costituisce una negazione dei diritti fondamentali dell'uomo, è contraria alla Carta delle Nazioni Unite e ostacola la pace e la cooperazione internazionale».

E' un brano della mozione sul colonialismo approvata alla Conferenza di Bandung alla quale, come è noto, parteciparono ventinove paesi che raggruppano complessivamente un miliardo e mezzo di uomini, più della metà del genere umano. Se non andiamo errati, a nessuno venne in mente di presentare i risultati di quella conferenza come una minaccia alla pace del mondo. Al contrario: la Conferenza di Bandung venne giustamente valutata come una delle tappe decisive sulla strada dell'incontro tra i quattro Grandi e dello «spirito di Ginevra» che ne è derivato. Il fatto che le affermazioni contenute nella mozione di Bandung abbiano acquistato, nel frattempo, una forza tale da rendere possibile, per la prima volta nella storia dell'ONU, la formazione di una maggioranza anticolonialista, pone evidentemente problemi seri e drammatici a quei paesi i quali, come la Francia, hanno vasti interessi coloniali da difendere. Ma si tratta di problemi che riguardano questi paesi, investendo la capacità delle loro classi dirigenti a far fronte alla realtà del nostro tempo, e non la ricerca di un *modus vivendi* su scala internazionale fondato sul bando alla guerra, che è il risultato fondamentale dell'incontro di Ginevra. Questo era del resto il senso della risposta data da Krusciov ai deputati francesi in visita nell'Unione sovietica. E negli stessi termini si è espresso Molotov nella sua dichiarazione all'aeroporto di Parigi. Non si comprende, dunque, in qual modo il voto dell'ONU possa rappresentare qualcosa in contrasto con lo «spirito di Ginevra» e, tanto meno, con il desiderio dell'Unione sovietica di risolvere attraverso il negoziato le questioni pendenti con la Francia e, più in generale, i problemi ai quali tutti e due i paesi sono interessati in modo vitale. A meno che non si voglia giuocare all'equivoco sul valore della coesistenza, e al punto da farla diventare addirittura il mezzo attraverso il quale l'Unione sovietica debba aiutare il mondo del capitalismo a risolvere i problemi ai quali esso si rivela incapace di far fronte. «Voi dite che il vostro sistema è il migliore — ha detto ancora Krusciov ai parlamentari francesi. — Noi diciamo, invece, che esso non resisterà e che il socialismo proverà la sua superiorità. I fatti ci diranno chi ha ragione». Ciascuno giuochi dunque le sue carte, nella competizione pacifica e senza chiedere all'altra parte impossibili rinunce: questa è la sostanza della coesistenza. La classe dirigente francese viene battuta all'ONU a causa della sua incapacità a risolvere, attraverso un negoziato diretto, i problemi del Nord Africa? Affari suoi. Questa è, semmai, la prova che i rapporti tra la Francia e l'Algeria sono fondati su qualche cosa di marcio. Tentare di mettere sotto accusa l'Unione sovietica perchè si è schierata all'ONU dalla parte dei popoli oppressi, è semplicemente ridicolo, oltre che grottesco.

Il governo del Cairo decide di rivolgersi alla Cecoslovacchia per acquistare le armi di cui ritiene di aver bisogno per garantire il suo territorio da eventuali attacchi dall'esterno? Qualcosa, evidentemente, non funziona nei rapporti tra le grandi potenze imperialistiche e l'Egitto. Tocca a loro correggerli e impostarli in modo giusto, al di fuori di ogni imposizione e di ogni ricatto. Comprendiamo che questo non è facile, se si è giunti al punto da non poter più impedire che all'interno stesso del blocco atlantico le contraddizioni e le crisi, come nel caso della Grecia, scoppino in modo clamoroso. Ma che c'entra in tutto questo la coesistenza? Se il sistema dell'imperialismo scricchiola in più punti e rischia di non reggere all'urto dei popoli che lottano per l'indipendenza e la libertà, non sarà certo l'Unione sovietica a dargli una mano. Coltivare illusioni di tal fatta, vuol dire pretendere che «i gamberi imparino a fischiare»: ossia impostare in modo completamente sbagliato il problema della coesistenza.

ALBERTO JACOVIELLO

### La Francia resterà nel comitato per il disarmo

NEW YORK, 4. — Il delegato francese alla sottocommissione dell'ONU per il disarmo, Jules Moch ha detto che il suo governo ha deciso di continuare a prendere parte ai lavori della sottocommissione «perchè annette una grandissima importanza alla questione del disarmo».

### Situazione drammatica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 3. — Gli aspri combattimenti iniziati l'altra notte nelle montagne a sud di Fez proseguono tuttora. Secondo notizie di fonte francese i guerriglieri sarebbero stati respinti, ma non è escluso che le tribù abbiano ripiegato per raggrupparsi e tornare in forze all'attacco. Ingenti rinforzi sono già affluiti sul posto, altri sono attesi dal resto del Marocco e dall'Algeria. A nord e a sud sono in corso vaste operazioni di rastrellamento, ritardate dai temporali che da stamane accrescono le difficoltà di transito e di movimento tattico delle truppe, costringendole a passare su piste fangose e impraticabili.

Il gen. Boyer de Latour

Nel Marocco domina una cupa atmosfera da «guerra santa». Le autorità temono che l'offensiva delle tribù possa estendersi e dar luogo ad una guerriglia generalizzata. Il comando militare ha quindi dichiarato «zona proibita» tutta una larga regione intorno a Fez, circondandola con una cintura sanitaria di truppe. Le notizie filtrano difficilmente. In Francia gli echi continuano a pervenire incerti e in ritardo: si sa, tuttavia, che l'aviazione è entrata ripetutamente in azione, ma non si sa se essa si è limitata ad attaccare le tribù che si sono sollevate o se non abbia esteso, a scopo intimidatorio, le sue azioni anche contro gruppi e villaggi di berberi del tutto estranei alla sollevazione.

A Casablanca, nella sola giornata di ieri si registravano oltre venti attentati con un bilancio ufficiale di nove morti e sette feriti. Anche oggi, si sono avuti conflitti. La Medina resta circondata dalle truppe del gen. Franchi, resosi già famoso nelle giornate della repressione dell'agosto. La tensione, anzichè diminuire dopo la partenza di Ben Arafa, non fa che crescere col passar delle ore, da quando ieri lo stesso generale Franchi provocò quella che anche i giornali francesi considerano oggi una «grave scorrettezza».

Due esponenti del partito democratico dell'indipendenza, il più moderato dei due partiti nazionalisti marocchini, tornavano ieri in aereo a Casablanca. Essi avevano dichiarato che sarebbero rimpatriati solo dopo la partenza di Ben Arafa. Il loro arrivo era previsto per le 13,30, ma sin dalle nove un migliaio di dirigenti e di militanti del P.D.I. accorrevano dalla città, dai villaggi circostanti e dalla campagna ammassandosi sul piazzale dell'aeroporto.

Informato a Rabat, il residente generale Boyer de Latour non trovava nulla da ridire su questa manifestazione che si preannunciava ordinata e pacifica. Il commissario di polizia incaricato del servizio d'ordine dichiarava poi ai giornalisti che quel migliaio di marocchini non manifestava nè impazienza nè nervosismo. Improvvisamente informato, il gen. Franchi, capo della regione di Casablanca, decideva di impedire la manifestazione.

Tutti i marocchini che si dirigevano verso l'aeroporto furono respinti brutalmente nella medina dalle truppe, che li colpivano col calcio delle loro armi. Frattanto, nugoli di poliziotti circondavano gli arabi in attesa sul piazzale, li incolonnavano riconducendoli nella medina, che in breve si trovò assediata da truppe in tenuta di guerra.

Pare che oggi lo stesso Boyer de Latour abbia chiesto scusa ai dirigenti del P.D.I. di questa scorrettezza, che illumina però abbastanza i metodi adoperati dalle autorità colonialiste francesi nei Paesi del Nordafrica, quegli stessi metodi che, accumulando errori per anni, hanno portato la Francia in veste di accusata di fronte all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Anzichè riconoscere i propri errori, i colonialisti francesi e i loro esponenti non fanno però che persistervi. Oggi il ministro degli Esteri Pinay ha ricevuto l'incaricato di affari sovietico informandolo che il governo francese «preferiva rinviare a una data ulteriore il viaggio a Mosca a seguito degli avvenimenti intervenuti all'O.N.U.». Come si può parlare di viaggio di amicizia quando si vota contro di noi? Questa è la tendenziosa do-

MICHELE RAGO

(Continua in 8. pag. 9. col.)

I DATI NON UFFICIALI RELATIVI A DUE TERZI DEI VOTI

# Grande successo elettorale dei comunisti in Indonesia

L'altro grande partito antimperialista, il Partito nazionalista di Sastroomigiogio, avrà la maggioranza relativa — Il reazionario «Masjumi» al quarto posto

GIAKARTA, 3 — Nuovi dati relativi ai risultati delle elezioni indonesiane, indicano un'ulteriore avanzata del raggruppamento dell'opposizione, costituito dai nazionalisti di Ali Sastroamigiogio e dai comunisti, ed una frana nelle posizioni del governativo *Masjumi*.

Secondo i dati non ufficiali relativi a oltre venti milioni di votanti (due terzi dell'elettorato), le posizioni sono le seguenti:

Nazionalisti: 6.412.922.

*Nahdatul Ulama* (radical ortodossi musulmani): 4 milioni 827 e 635.

Comunisti: 4.372.510.

*Masjumi*: 3.763.419.

E' quasi certo che i nazionalisti di Sastroamigiogio conquisteranno la maggioranza relativa in parlamento, che potrebbe essere tolta loro soltanto da non previsti insuccessi in alcune zone di Giava e altrove.

Nell'isola di Giava, cui, data l'alta densità della popolazione, spettano 168 dei 260 seggi del Parlamento, i risultati elettorali finora pervenuti indicano che il *Nahdatul Ulama* è in testa nella parte orientale, i nazionalisti nella parte centrale ed il partito musulmano *Masjumi* nella parte occidentale. Nella parte orientale, in 23 distretti su 33, il *Nahdatul Ulama* ha ottenuto 2.770.816 voti seguito dai nazionalisti (1.956.986 voti, dai comunisti (1.648.801 voti), e dal *Masjumi* (953.810 voti). Nella parte centrale, i nazionalisti sono seguiti dai comunisti.

Il Presidente del *Masjumi*, Mohammed Nastir, ha dichiarato ad un corrispondente dell'AFP che «questi primi risultati dimostrano come non si debba sottovalutare la influenza del comunismo in Indonesia».

La distribuzione dei seggi nel precedente parlamento, costituito nel 1950 attraverso la fusione del parlamento centrale di Giakarta e delle assemblee parlamentari dei così detti «Stati Uniti d'Indonesia» (l'assetto politico del paese prima degli accordi con l'Olanda) era la seguente:

*Masjumi*, 38; nazionalisti, 37; comunisti, 16; Federazione della più grande Indonesia (PIR), 15; socialdemocratici, 14; frazione democratica, 13; Partito nazionale del popolo (PRN), 8; cattolici, 8; *Nahdatul Ulama*, 8; frazione progressiva, 8; laburisti (*Partai Buruh*), 5; partito cristiano (*Parkindo*), 5; Partito della Federazione politica musulmana, 4; *Parindra*, 4; Partito delle masse, 4; Federazione pan-indonesiana dei sindacati (SOBSI), 3; Partito della federazione popolare, 3; Associazione dei contadini, 3; indipendenti, 16.

Si trattava di una distribuzione fondata su valutazioni convenzionali, non essendosi proceduto ad una consultazione nazionale.

Nel governo di Ali Sastroamigiogio, costituito il 30 luglio 1953 e appoggiato dai comunisti in parlamento per la sua politica favorevole alla neutralità e al proseguimento della lotta contro il colonialismo, erano entrati, oltre ai nazionalisti, esponenti del PIR, del *Nahdatul Ulama*, della frazione progressiva, del Partito nazionale popolare, della Federazione politica musulmana, del *Parindra*, nonchè esponenti laburisti, contadini e indipendenti.

Nel gabinetto Harahap, costituito l'estate scorsa, sono entrati, oltre al *Masjumi*, che detiene la maggioranza dei portafogli, il *Nahdatul Ulama*, i socialdemocratici e un esponente della frazione democratica

LA PRIMA GIORNATA DEI LAVORI DEL CONVEGNO DELLE CAPITALI A FIRENZE

# La collaborazione fra i popoli invocata dai sindaci d'Europa d'Asia e d'America

I rappresentanti di Parigi, Mosca, Washington, Londra, Karaci, Bombay e Città del Capo eletti assieme a La Pira alla presidenza - L'ansia di pace dei paesi asiatici liberatisi dall'oppressione coloniale - Presenti molti esponenti del mondo cattolico

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE, 3. — *La seduta di stamane del Convegno mondiale dei sindaci delle città capitali è stata interamente occupata dalla nomina della presidenza e dalla lettura dei messaggi di saluto e di augurio redatti da P. J. Wolmarans, sindaco di Città del Capo, dal rappresentante del sindaco di Lima J. L. Pantrot, da U. Sein Pe, sindaco di Rangoon, dal dottor Sumarman, capo della delegazione indonesiana, da Narsingao C. Pupala, sindaco di Bombay, da De Vericourt, vicepresidente del Consiglio municipale di Parigi, da Jerzy Albrecht, presidente del Presidium del Consiglio del popolo di Varsavia, da Arn J. d'Ailly, borgomastro di Amsterdam, da sir G. Wilkinson, assessore anziano di Londra, da Malik Bagh Ali, sindaco di Karaci, e da Shri Agrawala, sindaco di Nuova Delhi.*

*Anche se il dibattito e i lavori veri e propri del convegno cominceranno domani mattina (il pomeriggio di oggi è stato infatti dedicato a una prima visita della città), già la sola designazione della presidenza e l'accento poi che su determinati temi è stato messo, si può dire univocamente, nelle parole di saluto pronunciate stamane, permettono di sottolineare e precisare meglio il significato di questo convegno e la sua portata, dopo il discorso pronunciato ieri da La Pira.*

*Quando i rappresentanti di Parigi, Mosca, Londra, Wichita (in rappresentanza di Washington), Bombay, Karaci e Città del Capo, eletti a presiedere il convegno, si sono riuniti per decidere la linea del suo svolgimento ed hanno, poi, con La Pira, guidato assieme i lavori di questa prima giornata, vi era in quell'atto la più chiara risposta a coloro che stamattina, nei giornali di una determinata parte politica, hanno parlato di questa iniziativa, per molti versi straordinaria, come di un fatto a sè, di limitata portata, anzi di portata «lapiriana», per significare qualche cosa di abnorme, magari con qualche pizzica di eresia.*

FIRENZE — La presidenza eletta dal Convegno dei Sindaci delle Capitali. Si distinguono da sinistra: il Sindaco di Karachi, Malik Bagh Ali, l'assessore anziano di Londra, George Wilkinson, che fu Sindaco della capitale britannica nel 1940-41, Claude M. De Wiorss, Sindaco di Wichita, rappresentante di Washington, il prof. La Pira, il Sindaco di Bombay, Narsingrao C. Pupala, il Sindaco di Mosca, M. Jasnov, il Sindaco di Città del Capo, P. J. Wolmarans (che legge al microfono) e, dietro a questo, il vicepresidente del Consiglio municipale di Parigi, De Vericourt

*Il Popolo, per esempio, commentando il discorso di La Pira, diceva che in esso era delineata «la città terrena come prefigurazione della città di Dio» cioè «una dottrina della città che, nelle sue linee fondamentali, si presenta simile all'odierna impostazione personalistica nella filosofia cristiana, nata dalla esigenza di superare astrazioni e nominalismo».*

*Nulla della coesistenza e della pace, ma oscure e tortuose parole, che rivelano imbarazzo e forse dispetto, di fronte a una iniziativa concreta, che vuol recare un contributo alla collaborazione fra Oriente ed Occidente, e di fronte a un discorso, quello di La Pira, che ha avuto il merito di delineare con chiarezza l'inscindibile legame della coesistenza internazionale con quella all'interno di ogni singolo Paese.*

*D'altra parte, i dati della cronaca inaugurale, l'attenzione con la quale un largo gruppo di uomini della Chiesa e di giovani democristiani provenienti da varie parti d'Italia seguono i lavori del convegno dei sindaci, sono di per se un dato importante per giudicare della partecipazione e dell'appoggio del mondo cattolico alla iniziativa fiorentina.*

*Ma vogliamo porre l'accento su un altro dato, che ci pare non sia stato messo sufficientemente in luce dallo stesso La Pira e dalla segreteria del Convegno. Se questa iniziativa si è realizzata, ciò è dovuto al fatto che attorno ad essa si è realizzata l'unità di tutta la popolazione fiorentina. I cittadini che sostano davanti a Palazzo Vecchio, e applaudono al sindaco di Londra o di Mosca, e a quelli dei Paesi asiatici e ai loro costumi nazionali, i messaggi che gli operai delle fabbriche, le associazioni, i circoli inviano al convegno, questo vogliono dire, e lo stesso significato hanno, nell'ambito più vasto della collettività nazionale, i messaggi, i telegrammi che, ormai a centinaia, sono giunti al comune di Firenze da parte dei sindaci di numerosissime città italiane, piccole e grandi, di associazione, di comitati provinciali e locali del Movimento della pace.*

*Si è accennato all'intonazione univoca, che su determinati temi hanno avuto stamane i discorsi di saluto pronunciati da numerosi sindaci di ogni parte del mondo. Sia*

GIORGIO FANTI

(Continua in 2. pag. 2. col)

### Un messaggio del Consiglio mondiale della pace

Il Consiglio mondiale della pace ha inviato, alla Presidenza del convegno di Firenze il seguente messaggio:

«Antica capitale di civiltà e di arte, Firenze ha preso la nobile iniziativa di chiamare a convegno i sindaci delle capitali del mondo intero per un incontro di pace.

Al di sopra delle differenze di regimi sociali e politici, delle divergenze di opinioni e di fedi, al di sopra delle barriere che ancora si vorrebbero frapporre all'intesa fra i popoli e i governi, voi lavorate, ne siamo certi, per consolidare ed ampliare i primi successi ottenuti sulla via della distensione e della pacifica convivenza.

Il Consiglio mondiale della pace che da anni lavora per questa stessa nobile causa tiene ad esprimervi la sua solidarietà e formula voti per i vostri lavori.

Al popolo di Firenze e alla sua municipalità che, superando le barriere della diffidenza e dell'odio, hanno saputo assicurare il successo di quest'iniziativa, vi preghiamo trasmettere il nostro particolare saluto».

### Un messaggio di Segni al sindaco La Pira

FIRENZE, 3. — Altre numerose adesioni sono oggi giunte al Convegno mondiale dei sindaci delle città capitali. In una lettera al sindaco La Pira, il Presidente del Consiglio scrive: «Carissimo, spero che tu abbia ricevuto il mio telegramma di augurio per la tua nobile iniziativa. Possa essa apportare un solido contributo alla vera pace, alla quale tutti noi anneliamo. Io speravo ancora di poter venire nel corso del Convegno, ma le vicende parlamentari me lo impediscono. Che Iddio sostenga la tua fatica!».

LUNGO COLLOQUIO TRA GONELLA E DI VITTORIO

# Si profila la possibilità di un accordo sulla vertenza pei pubblici dipendenti

Dichiarazioni del Segretario generale della CGIL - La Commissione interparlamentare convocata per venerdì

Un lungo colloquio, durato dalle 20,10 alle 21,20, si è svolto ieri tra l'on. Gonella, il compagno Di Vittorio e i rappresentanti dei sindacati dei pubblici dipendenti per discutere delle questioni pendenti relative ai problemi della categoria. Come noto, la legge delega prevede tra l'altro il conglobamento delle varie voci dello stipendio. A suo tempo la apposita commissione interparlamentare approvò una serie di misure che comportavano il conglobamento di un determinato numero di tali voci. Il governo, successivamente, approvò una legge in proposito, senza tener conto del parere della Commissione, restringendo notevolmente il numero delle voci conglobabili. Però, di fronte all'unanime protesta di tutti i sindacati, promise che avrebbe «rivisto» il problema, tenendo conto delle decisioni della commissione. Dopo una serie di incontri fra i ministri interessati, si è addivenuti alla riunione di ieri, indetta dall'on. Gonella dopo che l'on. Zotta, presidente della Commissione interparlamentare cui il problema è sottoposto, ha reso noto di aver convocato la Commissione stessa per venerdì. A questa riunione parteciperà anche Gonella nella sua funzione di ministro per la Riforma burocratica.

All'uscita dal colloquio, il compagno Di Vittorio ha dichiarato ai giornalisti: «Il ministro Gonella ci ha detto che il governo non ha preso ancora una decisione definitiva e che egli continua a tenere questi contatti per facilitare la soluzione del problema in seno alla Commissione. Egli ci ha esposto varie ipotesi di soluzione sui punti principali di dissenso fra la legge promulgata dal governo e le decisioni prese dalla Commissione interparlamentare. Abbiamo esposto al ministro — ha continuato Di Vittorio — il punto di vista delle nostre organizzazioni. In linea di massima noi siamo per l'applicazione di tutte le proposte della Commissione, ma non abbiamo mancato di sottolineare al ministro la particolare urgenza del problema del premio di interessamento dei ferrovieri e dei postelegrafonici, compreso le 180 ore di lavoro per il personale viaggiante; la questione del lavoro straordinario anche per quanto riguarda la decorrenza dal 1 luglio e non dal 1 settembre; la questione del lavoro a cottimo; la questione dei benefici votati dalla Commissione a favore dei pensionati. Inoltre abbiamo richiamato l'attenzione dell'on. Gonella sulla questione degli scatti periodici di anzianità, ecc.

«L'impressione del colloquio — ha terminato il compagno Di Vittorio — è che, nonostante le solite resistenze dei Dicasteri finanziari, sia ancora possibile raggiungere un accordo fra la Commissione e il governo, suscettibile di concludere la vertenza. Tutte le organizzazioni degli statali hanno dato prova di grande responsabilità sospendendo nell'agosto scorso l'agitazione, sulla base delle assicurazioni date dal governo di riesaminare tutte le questioni controverse. Tocca al governo, ora, mantenere il suo impegno, tenendo conto del vivo malcontento e delle legittime aspettative di tutti i pubblici dipendenti».

Nella serata l'on. Gonella aveva anche ricevuto l'on. Cappugi e altri sindacalisti della CISL che partecipano ai lavori della Commissione. Nella giornata di oggi verranno ricevuti i rappresentanti di altre correnti sindacali, ed anche a questi Gonella comunicherà le proposte del governo in merito ai punti di dissenso.

## Il dito nell'occhio

### Prolungamenti

«La Francia senza il Nord Africa non sarebbe più una grande Potenza. Il milione e mezzo di francesi che si sono radicati sull'altra sponda guardano quelle terre come il prolungamento della loro patria». Dal Quotidiano.

*Il problema tuttavia non è questo: si tratta di stabilire se i dodici milioni di musulmani che hanno sempre vissuto nel Nord Africa guardano alla Francia come al prolungamento della loro patria.*

### Vanitoso

*Il signor Virgilio Lilli, a Berlino, è stato vittima di un singolare incidente: egli è stato preso per un russo:* «Quella di essere scambiato per un militare sovietico in borghese è una faccenda che mi diverte e allo stesso tempo mi fece venire un po' di pelle d'oca, se debbo essere sincero. E fu con un certo tremito che mi avviai fuori della stazione».

*La cosa è comprensibilissima: deve essere seccante essere scambiato per un russo dopo aver detto per anni che i russi hanno la coda. Ora, naturalmente, le cose cambiano:* «Sono simpatici, i soldati russi, dopo tutto, in Germania orientale». *Ma Lilli deve essere stato scambiato per un russo asiatico. L'eccezione conferma la regola.*

### Il fesso del giorno

«Anche nel mondo occidentale, non meno che in Russia, moltissime donne sono addette ai lavori pesanti, nelle campagne e nelle città, solo che ai lavori pesanti si dedicano spontaneamente». Luigi Chibbaro, dal Giornale d'Italia.

ASMODEO